

MARCO COCHI

LA CRISI DEL TIGRAI SI ESTENDE IN ERITREA E SUDAN. LE POSSIBILITÀ DI UN DISASTRO UMANITARIO

Premessa. – Dopo essere stato insignito nell’ottobre 2019 del Premio Nobel per la Pace per aver posto fine al lungo conflitto con l’Eritrea, lo scorso 4 novembre, il primo ministro dell’Etiopia Ahmed Abiy ha dichiarato guerra alla leadership del Tigrai, la più ricca e storicamente influente regione del paese africano.

Malgrado Abiy abbia più volte affermato che si trattasse solo di un’operazione di polizia contro un territorio ribelle, lo scontro tra l’esercito federale etiope e le forze tigrine è a tutti gli effetti una vera guerra con spiegamento di mezzi blindati, aerei e decine di migliaia di soldati. Un conflitto che ha provocato migliaia di vittime e la fuga di almeno 46mila persone verso il vicino Sudan¹, oltre a far precipitare in una devastante guerra civile il secondo paese più popoloso del continente, perno della stabilità del Corno d’Africa.

L’*escalation* si è accompagnata alla posizione inflessibile del primo ministro etiope Abiy Ahmed rispetto a qualsiasi tentativo di mediazione, compresi quelli degli altri paesi africani. Addis Abeba ha respinto tutti gli inviti al dialogo, come quelli avanzati dai paesi vicini o dal presidente di turno dell’Unione africana, il sudafricano Cyril Ramaphosa. A riguardo, va sottolineato che nonostante abbia introdotto riforme progressiste, il primo ministro etiope è comunque un ex militare, dai metodi autoritari, ed è deciso a opporsi con ogni mezzo alle forze centrifughe che minacciano l’unità dell’ex impero².

La crisi nella regione settentrionale ha anche avvalorato l’opinione di alcuni analisti, che da tempo evocano lo scenario jugoslavo per l’Etiopia e adattato al contesto africano il termine “balcanizzazione”³. Mentre gli

¹ www.unhcr.org/ethiopia-tigray-emergency.html.

² A tal proposito si veda Hasky P., *En Éthiopie, une guerre brutale pour décourager les sécessions*, in «Franceinter.fr» del 13 novembre 2020 (<https://bit.ly/37LnGRz>).

³ Si veda Barnett J., *Civil War in the Horn of Africa?: Four Possible Trajectories for*

economisti hanno sottolineato il rischio, in caso di protrarsi del conflitto, di affondare il modello economico dell'Etiopia protagonista di un lungo boom segnato da tassi di crescita da record⁴.

Nel frattempo, l'uso della forza da parte del governo federale contro un partito di governo regionale, che intende tutelare i diritti di autogoverno garantiti dall'articolo 39 della Costituzione dell'Etiopia⁵, potrebbe provocare frizioni politiche al di fuori del Tigray e destabilizzare ulteriormente il paese.

Lo strappo di Macallè. – Abiy Ahmed è diventato primo ministro il 2 aprile 2018 e con i suoi 44 anni è il più giovane leader politico africano. Dopo il suo insediamento, oltre ad aver risolto il ventennale conflitto con la vicina Eritrea, ha avviato uno storico processo di riforme per la democratizzazione del suo paese.

Tuttavia, le proteste di piazza e gli scontri etnici degli ultimi mesi ad Addis Abeba e nella regione dell'Oromia, nel corso dei quali sono morte almeno 239 persone, oltre alla decisione del Consiglio elettorale nazionale dell'Etiopia (NEBE) di rinviare le elezioni nazionali e regionali previste per l'agosto 2020⁶, mostrano che il processo di riforme e democratizzazione in atto nel paese si è inceppato⁷.

All'inizio dello scorso settembre, il presidente del Fronte popolare di li-

Ethiopia, in «Hudson Institute» del 9 novembre 2020 (<https://bit.ly/3qFKif4>).

⁴ A tal proposito si veda Kobri B., *Ethiopie: le conflit armé dans le Tigré pourrait gravement impacter la stabilité politique et l'économie du pays (S&P)*, in «Agence Ecofin» del 7 novembre 2020 (<https://bit.ly/33VWIpq>).

⁵ La vigente Costituzione dell'Etiopia è stata elaborata nel 1994 da un governo provvisorio presieduto da Meles Zenawi che, riconoscendo le varie nazionalità ed etnie che convivono nel paese africano, ha inaugurato una forma inedita di federalismo etnico. Con la sua adozione si pongono le fondamenta della vita democratica della Repubblica etiopica, la cui evoluzione sarà comunque condizionata da alterne vicende politiche, ma soprattutto si prende definitivamente atto della peculiare articolazione della popolazione formata da 84 gruppi etnici di cui due, gli Oromo e gli Amhara, raccolgono più del 62% della popolazione. Mentre i Tigrini, terzo gruppo etnico in ordine di grandezza, pur comprendente il 6% dei cittadini del paese, dal 1991 si sono politicamente affermati come etnia dominante. La Costituzione, entrata in vigore il 1° agosto del 1995, è online su: www.wipo.int/edocs/lexdocs/laws/en/et/et007en.pdf

⁶ Il rinvio è stato determinato dall'acuirsi delle tensioni nella regione del Tigray e dal diffondersi della pandemia di Covid-19.

⁷ www.economist.com/middle-east-and-africa/2020/09/19/ethiopias-democratic-transition-is-in-peril.

berazione del Tigray (TPLF), Debretsion Gebremichael, in aperta sfida alla Costituzione e al governo federale, ha deciso di tenere lo stesso le elezioni che hanno sancito l'affermazione del suo partito, che ha ottenuto il 98% dei voti si è aggiudicato tutti i seggi disponibili nel Parlamento regionale⁸.

I neoeletti membri del Parlamento hanno immediatamente dichiarato che il governo federale mancava di legittimità per governare il paese, a seguito della scadenza del suo mandato costituzionale, e si sono rifiutati di riconoscerlo. Gli effetti del voto si sono così riverberati sul già teso rapporto del TPLF con Addis Abeba, che ha immediatamente disconosciuto la validità della consultazione e annunciato la sospensione di ogni relazione con lo stato regionale del Tigray. Pur mantenendo un canale d'interlocuzione con le amministrazioni provinciali e distrettuali, Ahmed ha ordinato l'interruzione di tutti i trasferimenti finanziari teoricamente dovuti a Macallè nel quadro della ripartizione dell'erario, compresi i fondi stanziati dai *donor* internazionali attraverso i progetti di cooperazione. Il TPLF, a sua volta, ha interrotto ogni rapporto con la controparte.

Nei termini della questione, è importante ricordare che il TPLF è una delle storiche formazioni politiche dell'Etiopia ed è stato una delle quattro forze dominanti su base etnica nella coalizione di governo, il Fronte democratico rivoluzionario popolare etiope (EPRDF), che ha guidato il paese dal 1991 fino al marzo 2018⁹. L'avvento al potere di Abiy Ahmed, di etnia oromo, ha progressivamente emarginato i leader tigrini. Il TPLF si è così staccato dall'EPRDF, rifiutandosi di fondersi con gli altri tre partiti della vecchia coalizione nel nuovo Partito della prosperità (PP), controllato dal primo ministro e non strutturato su linee etniche come l'EPRDF.

⁸ L'elezione non è stata supervisionata da osservatori internazionali.

⁹ Per 17 anni il TPLF ha condotto, sulle aspre montagne del Tigray, una guerriglia che ha portato alla caduta del regime militare marxista del dittatore Menghistu Hailè Mariam, che nel 1974 aveva rovesciato l'imperatore Haile Selassie. Dal 1991, il partito ha controllato con pugno di ferro l'intera Etiopia, grazie a una rete fittissima di informatori legati ai servizi di intelligence e alle forze armate. L'egemonia del partito è cresciuta sotto il potere di Meles Zenawi, tigrino, presidente dell'Etiopia dal 1991 al 1995 e primo ministro dal 1995 al 2012. In questi anni è cresciuto anche il malcontento delle altre popolazioni che costituiscono il mosaico etiopico, in particolare delle due etnie più numerose, gli Oromo e gli Ahmara.

La dottrina del medemer. – Dopo aver controllato per 28 anni il potere statale in maniera inoppugnabile, il TPLF non ha accettato le riforme democratiche e lo slancio di liberalizzazione di Abiy, che fin dall'inizio del mandato ha concentrato il suo operato intorno all'ideologia del *medemer*¹⁰, secondo la quale il paese avrebbe dovuto preferire un modello amministrativo più unitario, in grado di superare le differenze interetniche e allontanarsi gradualmente dal modello di nazionalismo etnico, su cui si fonda attualmente.

Una dottrina che mina l'ordine che storicamente ha permesso alla minoritaria comunità tigrina di esercitare un potere sproporzionato rispetto alla sua popolazione¹¹. La volontà di Abiy, di origine oromo, il più grande gruppo etnico dell'Etiopia, di imporre un più ampio programma nazionalista sulle ristrette priorità etniche è stato osteggiata dal TPLF, che ha interpretato il programma del primo ministro come una riduzione del diritto all'autogoverno, inclusa l'autonomia, che è concessa dalla costituzione etiope alle regioni organizzate etnicamente.

La conseguente erosione del potere dei tigrini ha causato aspre tensioni politiche e le elezioni, che Ahmed ha definito illegali, avrebbero potuto rappresentare il primo passo verso la secessione¹².

La controversia si è poi intensificata nelle ultime due settimane di ottobre con uno scambio di accuse da entrambe le parti sul tentativo di ordire un'escalation militare. La tensione del TPLF con il governo centrale si è alzata, fino a sfociare nel conflitto lo scorso 4 novembre, quando il primo ministro Abiy ha ordinato un raid aereo e inviato truppe per pie-

¹⁰ Il termine *medemer* che in lingua amarico letteralmente significa “aggiunta”, è anche tradotto come “venire insieme”, riassume quello che Abiy vede come un approccio unicamente etiope per affrontare le sfide del paese. Al centro della dottrina del *medemer* c'è il rifiuto di ogni dogmatismo e la convinzione che si possano riunire punti di vista diversi e persino contrari per giungere a un compromesso. Il leader etiope vuole così promuovere un senso di unità nazionale di fronte alle divisioni etniche, ma nel contempo vuole anche celebrare questa diversità. Nell'ottobre 2019, il primo ministro ha pubblicato un libro intitolato *Medemer*, nel quale in 16 capitoli e 280 pagine delinea la sua visione, che dice di aver coltivato fin dall'infanzia. Il volume è stato stampato in centinaia di migliaia di copie e tradotto in amarico e in afaan oromoo, le due lingue più parlate del paese.

¹¹ Si veda Negatu G., *War in the Tigray region of Ethiopia*, in «Atlantic Council» del 11 novembre 2020 (<https://bit.ly/33VAKmp>).

¹² A tal proposito si veda O'Carroll E., *Ethiopia: further polarisation as tigray holds “illegal” election*, in «Africa Practice» del 15 settembre 2020 (<https://bit.ly/3IUvNQU>).

gare le forze fedeli ai leader del TPLF, accusandole di aver attaccato soldati dell'esercito federale di stanza a Macallè, la capitale del Tigray, e una base militare nella città di Dansha¹³. Affermazioni respinte dalla dirigenza locale, che ha denunciato la sua estromissione dagli incarichi di potere dopo esserne stata al centro per quasi trent'anni¹⁴.

Dopo l'annuncio dell'offensiva, il gabinetto del primo ministro ha dichiarato lo stato di emergenza di sei mesi nel Tigray. A partire dallo scorso 9 novembre, più volte Abiy Ahmed ha cercato di rassicurare la comunità internazionale con *tweet* e discorsi nei quali ha affermato che la nazione non sarebbe precipitata nel caos perché l'operazione militare era mirata a garantire la pace e la stabilità.

Un'operazione militare che in poco più di tre settimane sembrerebbe aver avuto ragione della resistenza delle milizie tigrine, dopo che lo scorso 28 novembre il premier etiope, ha annunciato l'ingresso dell'esercito nella capitale dello stato settentrionale del Tigray, Macallè.

«Sono lieto di farvi sapere che abbiamo concluso l'operazione militare nella regione del Tigray. Il nostro obiettivo ora sarà ricostruire la regione e fornire assistenza umanitaria mentre la polizia federale sta arrestando la cricca criminale del TPLF», ha scritto Abiy in un *tweet* dopo tre settimane di combattimenti contro il partito di governo nella regione secessionista¹⁵.

Il primo ministro Ahmed, in un intervento riportato sul sito dell'agenzia di stampa etiope (ENA), ha anche ringraziato la popolazione del Tigray per non aver sostenuto il TPLF, sottolineando che, al di fuori di alcune forze del male armate dalla Giunta, la gente ha fatto del suo meglio per sostenere le forze di difesa nazionale dell'Etiopia (ENDF) fino a quando non sono entrate a Macallè¹⁶.

Secondo il premier, le forze di difesa nazionali hanno potuto contare sulla collaborazione del popolo tigrino in tutte le aree in cui sono intervenute, accelerando la vittoria dell'esercito e la sconfitta della giunta. Tuttavia, resta difficile stabilire se effettivamente la popolazione civile abbia voltato le spalle alla ribellione.

¹³ Si veda Burke J., *Fighting reported in Ethiopia after PM responds to 'attack' by regional ruling party*, in «The Guardian» del 4 novembre 2020 (<https://bit.ly/36VUIVs>).

¹⁴ www.thenewhumanitarian.org/analysis/2020/11/10/ethiopia-tigray-mekelle-conflict-army-TPLF.

¹⁵ <https://twitter.com/AbiyAhmedAli/status/1332740110039846914>.

¹⁶ <https://www.ena.et/en/?p=19083>.

Una guerra invisibile. – Di fatto, quella del Tigray è una guerra invisibile, con poche testimonianze indipendenti e immagini giornalistiche. Nessun cronista o diplomatico straniero ha potuto visitare la regione, mentre i collegamenti telefonici sono stati interrotti e internet è stato oscurato all'inizio delle ostilità, lasciando campo aperto alla propaganda di entrambi gli schieramenti.

Al momento non si conosce il bilancio delle vittime dei combattimenti, ma è certo che la conquista da parte dell'esercito etiopico della capitale del Tigray, abitata da mezzo milione di abitanti, è stata preceduta da intensi bombardamenti, confermati da operatori umanitari¹⁷. Mentre le truppe etiopi sono state dispiegate lungo il confine della regione del Tigray con il Sudan per impedire alle persone in fuga dalle violenze di lasciare il paese.

Senza dubbio, l'annuncio della presa di Macallè da parte dell'esercito etiopico è un duro colpo per Debretsion Gebremichael, che aveva sfidato Addis Abeba e fino all'*escalation* militare godeva del massiccio consenso della popolazione tigrina. Ciononostante, il leader del TPLF non sembra manifestare alcuna volontà di resa, come dimostra l'intervista telefonica che ha rilasciato all'Associated Press, due giorni dopo che Abiy ha annunciato la conclusione delle operazioni militari nella regione del Tigray¹⁸.

Nell'intervista Gebremichael ha affermato che «i combattimenti continuano, le sue forze non hanno ripiegato e continueranno a lottare fino a quando gli invasori non saranno cacciati e la comunità tigrina avrà ottenuto l'autodeterminazione». Alcuni analisti però ritengono che nonostante la dichiarazione di vittoria di Abiy, il conflitto nel nord dell'Etiopia è tutt'altro che finito e ci sono rapporti credibili di scontri in corso tra l'esercito etiopico e le forze del Tigray in tutta la regione¹⁹.

È comunque evidente che fin dall'inizio del conflitto, è stato difficile conoscere la situazione sul campo dal momento che la regione è sottoposta a un rigido *black-out* delle comunicazioni imposto dal governo federale. Le uniche notizie certe e verificabili sono quelle arrivate dai rifugiati

¹⁷ <https://edition.cnn.com/2020/11/28/africa/ethiopia-tigray-bombardment-intl/index.html>.

¹⁸ <https://apnews.com/article/ethiopia-abiy-ahmed-kenya-79e5c00599c5f8613eda89ab972f23a5>.

¹⁹ Si veda Taddele Maru M., *Ethiopia's war is threatening domestic and regional stability*, in «Al-Jazeera.com» del 4 dicembre 2020, (<https://bit.ly/36Xbtdw>).

tigrini fuggiti dalle zone dove infuria il conflitto, che hanno oltrepassato il confine e raggiunto i campi profughi in Sudan. Questo ha lasciato poco margine a una corretta disamina degli avvenimenti, ma resta inoppugnabile che dopo l'annuncio della vittoria da parte del primo ministro etiope non sono circolate immagini di prigionieri, di armi confiscate ai nemici, tantomeno di folle acclamanti.

Troppe domande restano senza risposta ed è prematuro pensare che la crisi sia conclusa. Nonostante le dichiarazioni trionfanti, non è chiaro se la conquista di Macallè porterà alla fine dei combattimenti, dal momento che i tigrini beneficiano di un imponente sistema di difesa militare e sono in grado di mobilitare centinaia di migliaia di uomini²⁰. Appare dunque improbabile che l'esercito federale sia capace di detronizzare rapidamente la leadership del TPLF, che sarebbe comunque in grado di organizzare una strenua resistenza armata.

Le ipotesi più plausibili prevedono che la conquista di Macallè potrebbe sancire la fine delle ostilità, con la conseguente eliminazione o la resa della leadership del TPLF. Oppure potrebbe determinare l'avvio di una nuova fase di scontri, che obbligherebbe l'ENDF ad affrontare non più una guerra aperta, ma la minaccia insidiosa della guerriglia sulle alte e tortuose montagne del Tigrai.

Il coinvolgimento di Eritrea e Sudan. – È anche importante rilevare che alcuni degli Stati confinanti con l'Etiopia sono stati coinvolti nel conflitto, aggiungendo peso ai timori che la guerra civile possa destabilizzare non solo il paese stesso, ma l'intera area del Corno d'Africa.

Il primo paese ad essere coinvolto nelle ostilità è stata l'Eritrea, diventata un fedele alleato del governo federale di Addis Abeba dopo l'accordo di pace del 2018. Le autorità di Macallè hanno accusato Asmara di ingerenza nella crisi per aver sostenuto le forze governative etiopi e ci sono state ripetute segnalazioni di bombe provenienti dall'Eritrea, che

²⁰ Secondo un recente *Crisis Alert* elaborato dall'International Crisis Group, lo stato settentrionale dell'Etiopia può contare su circa 250mila soldati tra milizie locali e paramilitari ben addestrati. Mentre in uno studio pubblicato alla fine di ottobre, il *think tank* di Buxelles evidenzia che il conflitto potrebbe mettere alla prova la coesione delle forze armate nazionali, ponendo particolare enfasi sulle tensioni per il controllo delle unità militari federali di stanza nel Tigrai. Tenendo anche conto che il Commando settentrionale comprende ancora più della metà del totale delle forze armate e delle divisioni meccanizzate etiopi.

hanno colpito obiettivi nella regione del Tigrai. Nel contempo organizzazioni per i diritti umani hanno affermato che i coscritti eritrei stanno combattendo contro le forze del TPLF²¹.

Anche fonti del governo americano e cinque diplomatici regionali sostengono che i soldati eritrei siano entrati in Etiopia per aiutare l'ENDF a combattere le forze tigrine. Le prove del coinvolgimento eritreo raccolte dagli Stati Uniti includono immagini satellitari, comunicazioni intercettate e rapporti basati su testimonianze raccolte nella regione del Tigrai²². Le fonti statunitensi sostengono che «non ci sono più dubbi sul fatto che gli eritrei siano nel Tigrai, ma non lo confermano pubblicamente. Ce ne sono migliaia»²³. Ma il ministro degli Esteri eritreo ha smentito seccamente tali affermazioni, bollandole come pura propaganda²⁴.

Da parte sua, il governo dell'Etiopia ha negato il diretto coinvolgimento del suo vecchio nemico nel conflitto, ma ha ammesso di aver occasionalmente utilizzato il territorio eritreo per attaccare le forze ribelli, che dall'inizio delle operazioni belliche hanno lanciato per ritorsione decine di missili su Asmara e sugli aeroporti di Bahir Dar e Gondar nello stato di Amhara²⁵.

C'è inoltre da rilevare, che è assai improbabile che l'Eritrea rimanga l'unica forza straniera coinvolta in questa guerra nei prossimi mesi. Ad esempio, l'accordo trilaterale firmato all'inizio del 2020 tra Eritrea, Etiopia e Somalia per stabilire un fronte di sicurezza comune potrebbe trascinare anche Mogadiscio nel conflitto²⁶.

È anche facilmente prevedibile che l'offensiva militare di Addis Abeba contro il Tigrai avrà un rilevante impatto negativo anche sul vicino

²¹ www.reuters.com/article/ethiopia-conflict/ethiopias-pm-savours-victory-tigrayan-leader-says-war-not-finished-id USKBN28A0M7.

²² A tal proposito si veda Stewart P., Lewis D., *Exclusive: U.S. thinks Eritrea has joined Ethiopian war, diplomats say*, in «Reuters.com» del 8 dicembre 2020 (<https://in.reuters.com/article/instant-article/idINKBN28I1RY>).

²³ Ivi.

²⁴ Ivi.

²⁵ Il coinvolgimento di Asmara nella guerra è tutt'altro che sorprendente. Il TPLF è stato la forza trainante del governo etiope durante la guerra ventennale con l'Eritrea e la diffidenza tra Macallè e Asmara è rimasta forte anche dopo la firma dell'accordo di pace tra le due nazioni. Per il presidente eritreo Isaias Afewerki, la crisi nel Tigrai potrebbe essere l'occasione per regolare i conti una volta per tutte con l'odiato nemico del TPLF.

²⁶ Si veda Grizbec G., *Conflit en Éthiopie : un risque d'embrasement pour toute la Corne de l'Afrique?*, in «Iris» del 4 dicembre 2020 (<https://bit.ly/3qD6C94>).

Sudan, un paese che sta già affrontando molteplici sfide umanitarie e che si trova a gestire una delicata fase di transizione politica dopo la fine della trentennale dittatura di Omar al-Bashir.

Dall'inizio del conflitto, decine di migliaia di profughi del Tigray sono arrivate in Sudan e molti altri li seguiranno nelle prossime settimane. Ciò significa che il governo di Khartoum dovrà fornire alloggio, cibo e assistenza medica a queste persone nel bel mezzo di una pandemia e di una crisi economica crescente. Senza tralasciare, che il conflitto potrebbe incidere sui rapporti tra l'Etiopia e il Sudan, con possibili ripercussioni sulla sicurezza del cantiere della Grande Diga del Rinascimento etiope.

Un altro aspetto che incide in maniera importante sulla crisi nel Tigray è costituito dal fatto che la militarizzazione del Mar Rosso e del Golfo di Aden è iniziata molto prima della guerra civile in Etiopia. Questo ha trasformato la regione in un importante terreno di confronto per la competizione strategica globale.

Il conflitto armato in Etiopia sarà senza dubbio visto come un'opportunità da molti attori regionali per espandere la propria influenza. Mentre le potenze globali e le organizzazioni multilaterali stanno prestando poca attenzione alle crescenti tensioni nel Corno d'Africa. Ciò potrebbe accelerare l'internazionalizzazione della guerra civile in Etiopia, con il rischio di trasformarla in un conflitto prolungato nel quale sarebbero coinvolti attori statali e non statali²⁷.

Le violazioni dei diritti umani. – Oltre alle preoccupazioni dell'estensione del conflitto, un altro elemento da monitorare con attenzione sono le gravi violazioni dei diritti umani prodotte dalla crisi. La decisione del governo federale di bloccare tutti i canali di aiuti umanitari nel Tigray ha messo a rischio la sussistenza di 96mila rifugiati eritrei residenti nella regione, mentre l'UNHCR ha denunciato attacchi, rapimenti e reclutamento forzato nei campi profughi²⁸.

Addis Abeba ha anche tagliato l'elettricità, interrotto le linee telefoniche e l'accesso a internet nel Tigray, rendendo impossibile per i media indipendenti e le organizzazioni per i diritti umani indagare e riferire sulla

²⁷ Si veda Bourdillon Y., *L'Etiopia menacée par la guerre civile*, in «Les Echos» del 10 novembre 2020 (<https://bit.ly/39W3ak8>).

²⁸ <https://news.un.org/en/story/2020/12/1078912>.

reale portata delle violazioni in corso nella regione²⁹.

Sebbene la guerra nel Tigray adesso rappresenti la più evidente fonte di violazioni dei diritti umani in Etiopia, non è purtroppo l'unica. Altre zone dell'Etiopia, in particolare le regioni dell'Oromia occidentale, dell'Amhara e del Benishangul-Gumuz, le aree lungo i confini delle regioni Oromia-Somalo e Afar-Somalo, e l'Etiopia meridionale, sono interessate da violenti conflitti e abusi sulle popolazioni locali.

È infine importante ricordare che Addis Abeba è al centro degli affari e della diplomazia africani. È nella capitale etiope che hanno sede gli uffici di molti enti di coordinamento e degli organismi umanitari e decisionali pan-africani.

Una guerra di lunga durata in Etiopia non solo influenzerebbe le capacità di risposta strategica dell'intero continente, ma danneggerebbe anche, forse irreparabilmente, l'iniziativa “*Silencing the Guns*” (Mettiamo a tacere le armi), lanciata dall'Unione africana per porre fine a tutte le guerre, i conflitti civili, la violenza di genere, i conflitti violenti e prevenire i genocidi nel continente entro il 2020³⁰.

Una lunga serie di motivazioni che delinea la gravità della crisi in atto nello stato settentrionale dell'Etiopia e che ha indotto l'International Crisis Group a lanciare un appello ad Addis Abeba per sospendere le ostilità e fare tutto il possibile per evitare o ridurre al minimo la perdita di vite umane³¹.

In un simile contesto, l'Unione africana, le Nazioni Unite e le potenze internazionali dovrebbero aumentare i loro sforzi per portare Abiy al tavolo dei negoziati. Perché se non sarà possibile avviare un dialogo costruttivo tra le parti, le conseguenze per l'Etiopia e l'intera Africa potrebbero essere assai gravi.

Ethiopia's Tigray crisis spreads to Eritrea and Sudan. The risk of humanitarian disaster

Centro Militare di Studi Strategici (CeMiSS) del Ministero della Difesa per il monitoraggio dell'area “Sabel e Africa sub-sahariana”

m.cochi@yahoo.it

²⁹ www.bbc.com/news/world-africa-55189607.

³⁰ <https://au.int/en/flagships/silencing-guns-2020>.

³¹ www.crisisgroup.org/africa/horn-africa/ethiopia/avoiding-bloodbath-ethiopia-mekelle.